

COMUNITÀ

Dialoghi

La nuova presidente della Camera

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mi sono emozionato fino alle lacrime (di gioia s'intende) nell'ascoltare le parole di Laura Boldrini, una donna che potrebbe avere la metà dei miei anni, parole di una donna che ha conosciuto le disgrazie di mezzo mondo e che sono delle pietre miliari per un mondo più giusto.
GIULIO FANTUZZI

Laura Boldrini è stata portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. In questa veste ha rappresentato più volte la posizione della Comunità Internazionale sulle scelte proposte dal governo Berlusconi e dal ministro Maroni sui respingimenti in mare degli emigranti che arrivavano dalle coste africane. Con forza ella ribadì allora il diritto di asilo dei rifugiati politici e la necessità di offrire loro, come in Italia e in altre parti d'Europa non accade ancora, un asilo politico in condizioni di rispetto delle loro vite, della loro salute e della loro dignità di

esseri umani. Facendo politica con la «p» maiuscola, dunque, nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione e dal diritto internazionale ed alzando risolutamente il tono delle discussioni basate sul provincialismo del ministro cattivo (a lui piacque allora definirsi così) e alla superficialità di un capo del governo interessato più alla tutela della «nipote di Mubarak» che a quella degli esseri umani che tentano di sfuggire alla persecuzione politica e alla morte. Che a sedere sullo scranno più alto del Parlamento sia una donna con questo tipo di passione e di esperienza invece che un politico di professione segnala con forza il nuovo che avanza anche da noi e dovrebbe essere in effetti motivo di orgoglio per tutti gli italiani. Anche di quelli che non l'hanno votata: per paura del nuovo (a destra) o per incapacità di valutarlo e davvero il nuovo che sta arrivando anche per merito loro (i Cinquestelle).

L'analisi

Scuola, le prove di valutazione non possono essere un totem

Benedetto Vertecchi



LASCIA SCONCERTATI LA FACILITÀ CON LA QUALE TROPPI IM-PROVVISATI PALADINI DELLA VALUTAZIONE AFFERMANO CHE OCCORRE RILEVARE I LIVELLI DI APPRENDIMENTO degli allievi per migliorare le pratiche educative delle scuole. Ancora più sconcertati lascia l'atteggiamento di fronte alla strumentazione che più di frequente è utilizzata per ottenere i dati sui quali la valutazione si fonda: non troppi anni fa, chi affermava che per rilevare gli apprendimenti conseguiti dagli allievi si poteva utilizzare uno strumentario composito, in cui fossero comprese anche prove strutturate, veniva tacciato di fordismo, mentre oggi si assiste ad una accettazione acritica.

Ma non sono questi rovesciamenti di fronte gli aspetti più preoccupanti di un dibattito che sta dividendo non solo le scuole ma, più in generale, gli atteggiamenti sociali in due fazioni contrapposte, l'una dei fautori e l'altra dei detrattori di approcci alla valutazione del sistema scolastico fondate sul ricorso a prove strutturate. Ciò che preoccupa è l'estrema povertà delle interpretazioni valutative che sono espresse a sostegno dell'una o dell'altra posizione. Sono interpretazioni in palese contrasto con l'abusato richiamo alla necessità di tener conto del carattere di sistema proprio dell'educazione, che impedisce di comprenderne e spiegarne i fenomeni se non entro quadri di riferimento che tengano conto di una grande varietà di fattori. Dal punto di vista conoscitivo, ciò significa che sono molti gli elementi che concorrono a determinare i risultati dell'educazione e che è scorretto porre in relazione solo caratteristiche degli allievi che si osservano in un momento iniziale del percorso educativo con altre che si rilevano, più o meno modificate, in momenti successivi. Ne deriva che se affermo, come i nuovi valutatori sono soliti fare, che occorre stabilire quali scuole ottengano risultati migliori e quali meno buoni, e che le famiglie debbano essere poste in condizione di selezionare le scuole migliori, incorro nella formulazione di un giudizio che ha senso solo da un punto di vista ideologico, perché è conforme a categorie di valore la cui affermazione potrebbe persino prescindere dalla rilevazione di dati, ma è del tutto inconsistente dal punto di vista conoscitivo, perché riferisce gli esiti osservati dell'educazione solo ad una parte limitata delle variabili indipendenti.

50 anni fa, quando s'incominciò a disporre di dati descrittivi del funzionamento del sistema scolastico italiano, rilevati su campioni d'allievi nel quadro di rilevazioni internazionali, larga parte dei commentatori rifiutò di riflettere sui primi, evidenti segni di inadeguatezza del sistema educativo nei confronti delle esigenze poste dal crescere impetuoso della domanda sociale di istruzione. Eppure, già da quei primi dati risultava evidente che i limiti che si sarebbero dovuti contrastare erano costituiti da livelli scadenti nella capacità di comprensione della lettura e nelle competenze scientifiche. Sarebbe stato insensato spiegare la tendenza complessiva del sistema solo con le differenze nelle pratiche didattiche delle scuole. Di fronte a dati insoddisfacenti, anche in Italia si sarebbe dovuta sviluppare la ricerca, mettere a punto nuove strategie per l'insegnamento, rivedere l'organizzazione delle scuole. Soprattutto, sarebbe stato necessario capire quanto il risultato educativo potesse essere riferito all'attività scolastica e quanto al prevalere di elementi di cultura sociale la cui affermazione era in contrasto con le esigenze di promuovere nelle scuole la crescita di apprendimenti a carattere sistematico.

Altri Paesi si resero conto che il modello organizzativo dell'attività delle scuole di derivazione ottocentesca era troppo debole per contrastare l'effetto prorompente delle nuove fonti della comunicazione sociale e, ancora più, gli effetti del consumismo che nei Paesi industrializzati andava assumendo un ruolo valoriale. Altrove la linea di contrasto fu individuata nella crescita del tempo organizzato (specialmente nell'ambito delle scuole) a fini di educazione formale: si spiegano in questo modo i risultati conseguiti in Paesi che hanno imboccato la via virtuosa consistente nell'offrire agli allievi crescenti possibilità di effettuare nelle scuole esperienze significative per la comprensione della società e della natura e di esprimere un pensiero originale. In Italia, soprattutto in anni recenti, si è fatto il contrario: il sistema (ovvero la rete d'interazioni fra fattori scolastici e fattori sociali) è stato trascurato e i risultati dell'educazione sono stati posti in relazione alle sole caratteristiche degli allievi o alla maggiore o minore capacità degli insegnanti. L'uso di prove strutturate è diventato il totem scienziata sul quale si è affermata la legittimità di una simile relazione: in pratica, si è accettato che fossero le condizioni di esistenza a determinare in maggior misura la qualità dei risultati. C'era bisogno di abusare, come si sta facendo, di prove strutturate per arrivare a queste conclusioni? O di forzare i tempi per varare un regolamento sulla valutazione rilevante solo per la rozzezza del modello implicito nella sua formulazione?

CaraUnità

La cultura secondo Gelmini

Vorrei ricordare alla gentile ed elegante signora Gelmini che con tanto ardore difende il suo Signore di Arcore, che Prodi cadde per i pochi voti di coloro che, pagati, votarono contro, passando da sinistra a destra. Ma vorrei soprattutto ricordare, visto che era ministro della Cultura, la scena volgare, ignobile, disgustosa, offensiva contro Prodi, persona mite, colta e perbene. Una manifestazione indegna in un Parlamento che dovrebbe essere il luogo della cultura e del confronto civile. Qualcuno ha detto a ragione: «La cultura è di sinistra, o non è cultura!»

Giovannina Comparelli

Il voto operaio

Ha votato per il Pdl il 40% degli operai, molto più che per il Pd. È un risultato che necessita una profonda analisi anche perché gli operai delle maggiori imprese e quelli delle piccole e medie potrebbero aver avuto atteggiamenti diffidenti nei confronti dei vari partiti. Le proposte del Pdl in tema di tassazione possono aver fatto breccia:

eliminazione delle tasse sui nuovi assunti per cinque anni, restituzione dell'Imu sulla prima casa, e atteggiamenti non espressamente enunciati quali possibili condoni e tolleranza nei confronti dell'evasione fiscale. Ciò a causa di una anomalia: il cattivo uso delle entrate della pubblica finanza che fa apparire la tassazione un costo cui non corrispondono benefici nel sostegno ai disoccupati e ai precari, agli asili nido, alla sanità negli ospedali e nell'aiuto domiciliare, cioè tante tasse senza welfare. Sociologi ed economisti dovrebbero approfondire questo tema ed i partiti dovrebbero tenerne conto soprattutto se, ma speriamo di no, il Paese dovrà ricorrere tra breve a nuove elezioni.

Ascanio De Sanctis

Ungheria, l'Europa batta un colpo

In periodi caotici come questo, alcune cose rischiano di sfuggire o di passare sotto silenzio. Ma quando un Paese, come è appena accaduto in Ungheria, cambia la costituzione e riduce i diritti delle minoranze, la libertà dell'informazione, i

poteri di controllo, ha imboccato una strada che non porta niente di buono. L'Europa batta un colpo, subito, perché dopo sarà più difficile. Ci sarà un'Europa nel futuro solo se sarà capace di garantire i diritti civili di tutti.

Michele Ferrazzini

Precisazione

In riferimento all'articolo pubblicato su *L'Unità* del 17.03.2013 a firma Luigi Manconi e Valentina Calderone dal titolo «Filippo aggredito, la verità delle telecamere», in qualità di difensore di fiducia degli agenti di polizia coinvolti, smentisco in modo categorico la ricostruzione dei fatti operata evidenziando comunque che la vicenda giudiziaria è ancora oggetto di indagine. Mi limito ad osservare, riservando ogni ulteriore commento alle opportune sedi giudiziarie, che prima di giungere a conclusioni e giudizi affrettati e superficiali sarebbe necessario procedere alle verifiche che presidono il diritto di cronaca.

Avv. Riccardo Luzi

L'opinione

Che guaio per Grillo trovarsi davanti al bivio

Andrea Ranieri



UN BEL GUAIO PER GRILLO DOVER DECIDERE SE FAR NASCERE O NO UN NUOVO GOVERNO. Un guaio reale che nasce da una vittoria da lui stesso inaspettata e che lo costringe ad anticipare scelte, che mettono in discussione la natura stessa del suo movimento, nel cui Dna sta iscritto sia l'alternativa di sistema sia il fare da subito cose utili per i cittadini, contro e oltre le fumisterie della politica. Un travaglio doloroso, che va rispettato, anche perché non riguarda solo Grillo ma i milioni di cittadini che lo hanno votato.

E poi perché a Grillo dobbiamo tutti qualcosa. Prima di tutto per aver dato espressione democratica a una rabbia diffusa contro la politica che rischiava di aumentare oltre i livelli di guardia i tassi di astensionismo. Con Hirschmann ritengo che la «voce», per quanto sgradevole, sia sempre meglio - per chi crede nella democrazia - dell'«exit», del farsi da parte perché non c'è più niente da fare.

Secondo perché ha reso ineludibile per tutti noi la necessità di un cambiamento profondo, a partire dal nostro stesso modo di essere partito, ai contenuti delle nostre proposte di governo. Un cambiamento duro, difficile, niente affatto scontato, in cui segnali straordinari come l'elezione di Boldrini e Grasso a presidenti di Camera e Senato, si accompagnano residui del vecchio modo di essere un partito di persone e di cordate, più che portatore di un progetto politico collettivo e condiviso. Ma pur tuttavia il percorso è segnato. La speranza di Grillo di un nuovo governissimo, di una ri-dizione di Monti, quella che gli eviterebbe scelte in tutti i casi dolorose per il suo Movimento, non si realizzerà. Perché non lo vogliono prima di tutto la stragrande maggioranza delle donne e degli uomini che hanno votato per Bersani, e che, Grillo dovrebbe riconoscerlo, sono altrettanto indignati dei suoi per i costi che la crisi fa pagare ai più deboli, e altrettanto convinti della necessità di un salto di qualità della politica nei suoi contenuti, nelle sue forme, nella sua moralità.

Sono indignati, e vogliono un governo che i 5 Stelle siano in grado di votare, perché considerano le altre ipotesi in continuità con una storia su cui bisogna avere il coraggio di scrivere la parola fine. E lo vogliono...

Al comico vanno riconosciuti dei meriti, ad esempio aver dato espressione democratica a una rabbia diffusa

no presto, perché lasciare l'Italia in balia della crisi, farsi governare dai poteri forti che da lontano determinano il nostro destino, significa pagare ogni giorno un prezzo che non sono più disposti a pagare. Gli operai del Sulcis e della Bridgestone, i giovani disoccupati, i precari senza speranza, le imprese che rischiano di chiudere i battenti perché la Pubblica Amministrazione non li paga, vogliono un governo che da subito inverta la rotta che l'acquiescenza all'Europa di Angela Merkel sta facendo pagare all'Italia. Molti di loro hanno votato a sinistra, e tantissimi di loro hanno votato 5 Stelle.

Grillo ha detto in un comizio prima delle elezioni che quelli che non votavano per lui erano persone che potevano permettersi di galleggiare sulla crisi. E ha colto in gran parte la rabbia e l'indignazione di chi a galla non riesce più a starci. Ma ora è proprio chi non galleggia, chi non può permettersi di aspettare un futuro più o meno radioso, che ha bisogno di un governo. Che faccia da subito le cose necessarie ad evitare il tracollo, e cominci a imboccare la strada che porta ad un'altra Italia, ad un'altra Europa, ad un altro mondo possibile.

Sono ferocemente attaccati ai contenuti, perché dai contenuti, dall'accordo sulle cose da fare, dipende parte del loro lavoro e della loro vita. Non mi paiono francamente interessati alla disputa sulla fiducia. Che non è un matrimonio indissolubile, ma è un patto tra diversi, anche irriducibilmente diversi, sulle cose da fare subito, e sulle donne e sugli uomini che meglio possono portarle avanti. Poi, come per tutte le cose della vita, si vedrà.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 marzo 2013 è stata di 71.182 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con

Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma |
Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 -

Cimissello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veecible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |

Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

